

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ANNA BOLENA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA NOBILE SOCIETÀ

IN UDINE

IN OCCASIONE

DELLA SOLITA FIERA

DI S. LORENZO 1843



UDINE

TIPOGRAFIA VENDRAME

M. DCCC. XLIII.

Personaggi

ENRICO VIII. *Re d' Inghilterra.*

Sig. ORAZIO BONAFOS-VANA

ANNA BOLENA *sua moglie.*

Sig. CARMELA MARZIALI

GIOVANNA SEYMOUR *Damigella di Anna.*

Sig. GIUSEPPINA SORI

Lord ROCHEFORT *Fratello di Anna.*

Sig. ERCOLE ANTICO

Lord RICCARDO PERCY

Sig. ETTORE CAGGIATI

SMETON *Paggio e Musico della Regina.*

Sig. AMALIA POPPY

Sir HERVEY *Ufficiale del Re.*

Sig. GIOVANNI CHERAU

CORO e COMPARSE

di Damigelle — Cortigiani — Ufficiali — Lordi
Cacciatori e Soldati.

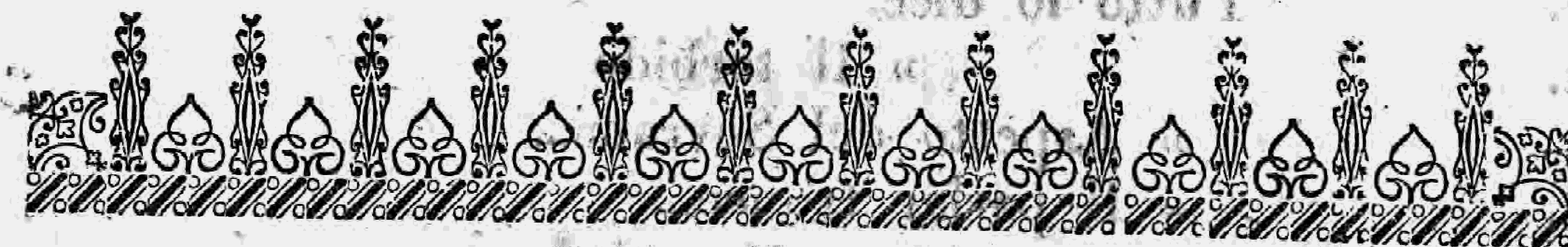
L' Azione è in Inghilterra.

Il primo Atto a Windsor, gli altri a Londra.

L' Epoca è del 1536.

Poesia del Sig. Felice Romani.

Musica del Maestro Sig. Gaetano Donizzetti.



ATTO PRIMO

Sala nel Castello di Windsor negli appartamenti
della Regina.

(Il luogo è illuminato)

SCENA PRIMA

Vanno e vengono da ogni parte numerose persone: chi
passeggiando discorre, chi si trattiene ec. ec.

Coro di Cavalieri (sempre sotto voce.)

1. Nè venne il Re?

2. Silenzio.

Ancor non venne.

1. Ed Ella?

2. Ne geme in cor, ma simula.

1. Tramonta omai sua stella.

Tutti D' Enrico il cor volubile

Arde d' un altro amor.

- 4
1. Tutto lo dice.
2. » Il torbido
» Aspetto del Sovrano...
1. » Il parlar tronco...
2. » Il subito
» Irne da lei lontano...
Tutti » Un acquetarsi insolito
» Del suo geloso umor.
Insieme » Oh! come ratto il folgore
» Sul capo suo discese!
» Come giustizia vendica
» L' espulsa Aragonese
» Fors' è serbata, ah! misera!
» Ad onta e duol maggior.

SCENA II.

GIOVANNA SEYMOUR, e detti.

- Gio.* Ella di me sollecita
Più dell' usato, ha chiesto.
Ella — perchè? — qual palpito!
Qual dubbio in me si è desto!
Innanzi alla mia vittima
Perde ogni ardire il cor.
Sorda al rimorso rendimi,
O in me ti estingui, amor.

SCENA III.

ANNA comparisce dal fondo seguita dalle sue Dame, da Paggi, e da Scudieri. Tutti le danno luogo, e rispettosamente le fanno corona. SMETON è nel corteggio. Silenzio.

- An.* Sì taciturna e mesta
Mai non vidi assemblea — Tu stessa un tempo
Lieta cotanto, richiamar non sai (*a Seymour*)
Sul tuo labbro un sorriso!
- Gio.* E chi potria
Seren mostrarsi quando afflitta ei vede
La sua Regina?
- An.* Afflitta è ver son io —
Nè so perchè: — Smania ignota, inquieta,
A me la pace da più giorni invola.
- Sme.* (*Misera!*)
- Gio.* (*Io tremo ad ogni sua parola.*)
- An.* Smeton dov' è?
- Sme.* Regina!
- An.* A me t' appressa. Non vuoi tu per poco
De' tuoi contenti rallegrar mia Corte,
Finchè sia giunto il Re?
- Gio.* (*Mio cor respira.*)
- An.* Loco, o Ledi, prendete.
- Sme.* (*Oh amor! m' inspira.*)
Siedono tutte. I Cortigiani son collocati qua e là a varj gruppi. Un' arpa è recata a Sme. Egli preludia un momento; indi canta la seguente Romanza.

I.

Deh! non voler costringere
A finta gioja il viso:
Bella è la tua mestizia,

Siccome il tuo sorriso.
Cinta di nubi ancora
Bella è così l'aurora,
La luna malinconica
Bella è nel suo pallor. (*Anna diviene più
pensosa, Sme. prosegue con voce più animata ec.*)

II.

Chi pensierosa e tacita
Starti così ti mira,
Ti crede ingenua vergine
Che il primo amor sospira:
Ed obliato il serto
Ond'è il tuo crin coverto,
Teco sospira, e sembragli
Esser quel primo amor.

An. (*sorge commossa*) Cessa... deh! cessa...

Sme. Regina!... oh ciel!...

Coro (*Ella è turbata oppressa.*)

An. (*Come, innocente giovane.
Come m'hai scosso il core!
Son calde ancor le ceneri
Del mio primiero amore!
Ah! non avessi il petto,
Aperto ad altro affetto
Io non sarei sì misera,
Nel vano mio splendor.*)
Ma poche omai rimangono (*agli astanti*)
Ore di notte, io credo.

Gio. L'alba è vicina a sorgere...

An. Signori, io vi congedo.

E' vana speme attendere,
Che omai più giunga il Re.

Andiam, Seymour. (*si appoggia a lei*)

Gio. Che v'agita?

An. Legger potessi in me!
Non v'ha sguardo a cui sia dato
Penetrar nel mesto core:

Mi condanna il crudo fato
Non intesa a sospirar.
Ah! se mai di regio soglio
Ti seduce lo splendore,
Ti rammenta il mio cordoglio,
Non lasciarti lusingar.

Gio. (*Alzar gli occhi in lei non oso,
Non ardisco favellar.*)

Coro (*Qualche istante di riposo
Possa il sonno a lei recar.*)

(*Anna parte accompagnata da Seymour e dalle
ancelle. L'adunanza si scioglie a poco a poco.
La Scena si sgombra, e non rimane dei lumi che
una lampada, la quale rischiara la Sala.*)

SCENA IV.

GIOVANNA ritorna dagli appartamenti della Regina:

Essa è agitata:

Gio. Oh qual parlar fu il suo!
Come il cor mi colpì! — Tradita forse,
Scoperta io mi sarei? Sul mio sembiante
Avria letto il misfatto? — Ah no! mi strinse
Teneramente al petto;
Riposa, ignara che il serpente ha stretto.
Potessi almen ritrarre
Da questo abisso il piede: e far che il tempo
Corso non fosse! — Ahi! la mia sorte è fissa,
Fissa nel cielo come il di supremo.

(*è battuto ad una porta secreta,
Ecco, ecco il Re!... e va ad aprire*)

SCENA V.

ENRICO e detta.

- Enr. Tremate voi...
 Gio. Sì, tremo.
 Enr. Che fa colei?
 Gio. Riposa.
 Enr. Non io.
 Gio. Riposo io forse? — Ultimo sia
 Questo colloquio nostro — ultimo, o Sire;
 Ve ne scongiuro —
 Enr. E tal sarà. Vederci
 Alla faccia del sole omai dobbiamo,
 La terra e il Cielo han da saper ch'io v'amo.
 Gio. Giammai, giammai. — Sotterra
 Vorrei celar la mia vergogna.
 Enr. È gloria
 L'amor d' Enrico. — Ed era tal per Anna
 Agli occhi pur dell' Inghilterra intera.
 Gio. Dopo l'imene ei l'era —
 Dopo l'imene solo.
 Enr. E in questa guisa
 M'ama Seymour?
 Gio. E il Re così pur m'ama?
 Enr. Ingrata, e che bramate?
 Gio. Amore, e fama.
 Enr. Fama! Sì: l'avrete e tale
 Che nel mondo egual non fia,
 Tutta in voi la luce mia,
 Solo in voi si spanderà.
 Non avrà Seymour rivale,
 Come il sol rival non ha.
 Gio. La mia fama è a' piè dell' ara:
 Onta altrove è a me serbata:
 E quell'ara è a me vietata,
 Lo sa il cielo, il Re lo sa.

- Ah! s'è ver che al Re son cara,
 L'onor mio più caro avrà.
 Enr. Sì — v'intendo. (risentito)
 Gio. Oh cielo! e tanto
 E' in voi sdegno?
 Enr. E' sdegno e duolo.
 Gio. Sire!
 Enr. Amate il Re soltanto.
 Gio. Io! —
 Enr. Vi preme il trono solo.
 a 2
 Enr. » Anna pure amor m'offria,
 » Vagheggiando il soglio inglese —
 » Ella pure il serto ambia
 » Dell' altera Aragonese —
 » L'ebbe alfin, ma l'ebbe appena,
 » Che sul crin le vacillò.
 » Per suo danno, per sua pena
 » D'altra donna il cor tentò.
 Gio. » Ah! non io, non io l'offria
 » Questo cor a torto offeso —
 » Il mio Re me lo rapia;
 » Dal mio Re mi venga reso.
 » Più infelice di Bolena,
 » Più da piangere sarò.
 » Di un ripudio avrò la pena,
 » Nè un marito offeso avrò.
 (Giovanna s'allontana piangendo)
 Enr. » Tu mi lasci?
 Gio. » Il deggio.
 Enr. » Arresta.
 Gio. » Io nol posso.
 Enr. » Arresta: il voglio.
 » Già l'altar per te si appresta:
 » Avrai sposo e serto e soglio.
 Gio. » Cielo!... ed Anna?
 Enr. » Io l'odio...
 Gio. » Ah! Sire...

Enr. » Giunto è il giorno di punire.
 Gio. » Ah! qual colpa?
 Enr. » La più nera.

a 2

Gio. Diemmi un cor che suo non era...
 M'ingannò pria d'esser moglie;
 Moglie ancora m'ingannò.
 Gio. E i suoi nodi?

Enr. Il Re li scioglie.

Gio. Con qual mezzo?

Enr. Io sol lo so.

Gio. Ah! qual sia cercar non oso...

Nol consente il core oppresso...

Ma sperar mi sia concesso

Che non fia di crudeltà.

Non mi costi un Reggio sposo.

Più rimorsi per pietà!

Enr. Rassicura il cor turbato,

Nel tuo Re la mente acqueta...

Ch'ei ti vegga omai più lieta

Dell'amor che sua ti fa.

La tua pace, il tuo riposo

Pieno il voglio, e tal sarà.

(Enrico parte dalla porta secreta: Giovanna
 s'innoltra negli appartamenti)

SCENA VI.

Parco del Castello di Windsor.

(è giorno)

PERCY e ROCHEFORT da varie parti.

Roc. Chi veggo?... In Inghilterra (incontrandosi)

Tu, mio Percy? (si abbracciano)

Per. Mi vi richiama, amico,

D' Enrico un cenno ... E al suo passaggio offrirmi,

Quando alla caccia lei mova, è mio consiglio.

Dopo sì lungo esiglio

Respirar l'aura antica e il ciel natio,

Ad ogni core è dolce, amaro al mio.

Roc. Caro Percy! mutato.

Il duol non t'ha così, che a ravvisarti

Pronto io non fossi.

Per. Non è duolo il mio

Che in fronte appaja: raunato è tutto

Nel cor profondo. — Io non ardisco, o amico,

Della tua suora avventurar inchiesta —

Roc. Ella è Regina — Ogni sua gioja è questa.

Per. E il ver parlò la fama?...

Ella è infelice — Il Re mutato?...

Roc. E dura

Amor contento mai?

Per. Ben dici — ei vive

Privo di speme come vive il mio.

Roc. Sommesso parla.

Per. E che temer deg'io?

Da quel dì che, lei perduta,

Disperato in bando andai,

Da quel dì che il mar passai,

La mia morte comincio.

Ogni luce a me fu muta,

Dai viventi mi divisi:

Ogni terra ov'io m'assisi,

La mia tomba, mi sembrò.

Roc. E venisti a far peggiore

Il tuo stato a lei vicino?

Per. Senza mente, senza core,

Cieco io seguò il mio destino.

Pur talvolta in duol sì fiero,

Mi sorride nel pensiero

La certezza che fortuna

I miei mali vendicò. (odonsi suoni

Roc. Già la caccia si raduna — di caccia)

Taci: alcuno udir ti può.

SCENA VII.

Escono da varie parti drappelli di cacciatori: tutto è movimento in fondo alla Scena: accorrono Paggi, Scudieri, e genti armate di picche, ec.

Coro Olà veloci accorran.
I Paggi gli Scudieri —
I veltri si dispongan —
S'insellino i destrieri —
Più che giammai sollecito
Esce stà mane il Re

Per. Ed Anna anch'ella! —

Roc. Acquetati.
Forse con lui non è.

Per. Ah! così ne' di ridenti
Del primier felice amore,
Palpitar sentiva il core
Nel doverla riveder.
Di que' dolci e bei momenti,
Ciel pietoso, un sol mi rendi;
Poi la vita a me riprendi!
Perch'io mora di piacer.

SCENA VIII.

Gabinetto nel Castello che mette all'interno delle stanze di Anna.

SMETON solo.

E' sgombro il loco — Ai loro ufficj intente
Stansi altrove le ancelle — e dove alcuna
Me qui vedesse, ella pur sa che in quelle
Più recondite stanze, anco talvolta
Ai privati contenti Anna m'invita.
Questa da me rapita (*si cava dal seno un ritratto*)
Cara immagine sua, ripor degg'io
Pria che si scopra l'ardimento mio.
Un bacio ancora, un bacio,
Adorate sembianze — Addio beltade

Che sul mio cor posavi,
E col mio core palpitar sembravi.

Ah! pareva che per incanto
Rispondessi al mio soffrir;

Che ogni stilla del mio pianto
Risvegliasse un tuo sospir.

A tal vista il cor audace,

Pien di speme e di desir,

Ti scopria l'ardor vorace

Che non oso a lei scoprir.

(*va per entrare nell'appartamento*)

Odo rumor — Si appressa

A queste stanze alcun — troppo indugiai —

(*si cela dietro una cortina*)

SCENA IX.

ANNA e ROCHEFORT.

An. Cessa — tropp' oltre vai —

Troppo insisti, o fratello —

Roc. Un sol momento

Ti piaccia udirlo: alcun periglio, il credi,

Correr non puoi — bensì lo corri, e grave,

Se fai col tuo rigore

Che il duol soverchi ogni ragione in lui.

An. Lassa! e cagion del suo ritorno io fui!

Ebben — mel guida, e veglia

Attento sì che a noi non giunga alcuno

Che a me fedel non sia.

Roc. Riposa in me.

(*parte*)

SCENA X.

ANNA, e SMETON nascosto.

Sme. (*af. guardingo*) (Nè uscìr poss'io — Che fia?)

An. Debole io fui — dovea

Ferma negar — non mai vederlo — ah! vano

Di mia ragion consiglio;

Non ne ascolta la voce il cor codardo.

SCENA XI.

PERCY ed ANNA.

- An. Eccolo! — io tremo! io gelo! —
 Per. Anna! —
 An. Riccardo!
- Sien brevi i detti nostri,
 Cauti, sommessi — A rinfacciarmi forse
 Vieni la fè tradita? Ammeda, il vedi,
 Ampia ammenda ne feci: ambiziosa,
 Un serto io volli, e un serto ebb'io di spine.
- Per. Io ti veggo infelice, e l'ira ha fine.
 La fronte mia solcata
 Vedi dal duolo: io tel perdono; io sento
 Che, a te vicino, de' passati affanni
 Potrei scordarmi come giunto a riva,
 Il naufrago nocchiero i flutti obblia.
 Ogni tempesta mia
 In te s'acqueta, vien da te mia luce —
- An. Misero! e quale speme or ti succede?
 Non sai che moglie io sono? —
 Che son Regina? —
- Per. Oh! non lo dir. Nol debbo,
 Non so saper. Anna per me tu sei,
 Anna soltanto. Ed io non son l'istesso
 Riccardo tuo? — quel che t'amò cotanto —
 Quel che ad amare t'insegnò primiero?
 E non t'abborre il Re? —
- An. Mi abborre, è vero.
 Per. S'ei t'abborre, io t'amo ancora,
 Qual t'amava in basso stato:
 Meco obblia di sposo ingrato
 Il disprezzo ed il rigor.
 Un amante che t'adora
 Non posporre a rio Signor.
- An. Ah! non sai che i miei legami,
 Come sacri orrendi sono —
 Che con me s'asside in trono

Il sospetto ed il terror! —
 Ah! mai più, se è ver che m'ami,
 Non parlar con me d'amor.

- Per. Ahi! crudele!
 An. Forsennato!
 Fuggi, va — ten fo preghiera.
 Per. No, giammai.
 An. Ne oppone il fato
 Invincibile barriera.
 Per. Io la sprezzo.
 An. In Inghilterra
 Non ti trovi il nuovo albôr.
 Per. Ah cadavere sotterra
 Ei mi trovi — o teco ancor.
 a 2.
- An. Di me tu déi scordarti,
 Pensa ch'io resto e gemo,
 Che sino al punto estremo
 Io penerò così.
- Per. Di me non iscordarti,
 Pensa ch'io t'amo e gemo
 Che sino al punto estremo
 Io t'amerò così.
- An. No mai più.
 Per. Mai più! Sia questa
 Mia risposta al tuo giurar.
 (snuda la spada per trafiggersi.)
 An. Ah! che fai spietato! (gettando un grido)

SCENA XII.

SMETON e detti.

- Sme. Arresta!
 An. Giusto ciel!
 Per. Non ti appressar.
 (vogliono scagliarsi uno contro l'altro)
 An. Deh! fermate — io son perduta:
 Giunge alcuno — io più non reggo.
 (si abbandona sovra una sedia)

SCENA XIII.

ROCHEFORT *accorrendo spaventato e detti.*

Roc. Ah! sorella —
 Sme. Ella è svenuta,
 Roc. Giunge il Re.
 Sme. }
 Per. } Il Re!!

SCENA XIV.

ENRICO, HERVEY e detti.

Enr. Che veggio?
 Destre armate in queste porte!
 In mia reggia nudi acciar!
 Olà, guardie.

SCENA XV.

*Alla voce del Re accorrono i Cortigiani, le Dame,
 i Paggi e i Soldati. Indi GIOVANNA SEYMOUR.*

Per. Avversa sorte!
 Coro Che mai fu?
 Sme. }
 Roc. } Che dir? che far?

Enr. *(un momento di silenzio.)*
 Tace ognuno, è ognun tremante!

Qual misfatto or qui s'ordia?

Io vi leggo nel sembiante

Che compiuta è l'onta mia:

Testimonio è il regno intero

Che costei tradiva il Re.

Sme. Sire — ah! Sire — non è vero.

Io lo giuro al vostro piè.

Enr. Tanto ardisci! — Al tradimento

Già sì esperto, o giovinetto?

Sme. Uccidetemi s'io mento:

Enr. Nudo, inerme io v'offro il petto. *(gli cade
 Qual monile? il ritratto di Anna)*

Sme. Oh ciel!
 Enr. Che vedo!

Al mio sguardo appena il credo!

Del suo nero tradimento

Ecco il vero accusator,

Per., An. Oh! angoscia!

Sme., Roc. Oh! mio spavento!

An. Ove sono? — ah mio Signor! *(rinviene.)*

*Si avvicina ad Enrico: egli è fremente. Tacciono
 tutti, e abbassano gli occhi)*

Tutti

An. In quegli sguardi impresso Per. *(Cielo! un rivale in esso,*

Il tuo sospetto io vedo; Un mio rival felice!

Ma, per pietà lo chiedo, E me l'ingannatrice

Non condannarmi, o Re. Volea bandir da se?

Lascia che il core oppresso Tutta ti sfoga adesso,

Torni per poco in sè. L'ira del fato, in me.)

Enr. Del tuo nefando eccesso Gio. *(All'infelice appresso*

Vedi in mia man la prova. Poss'io trovarmi, o cielo!

Il lagrimar non giova; Preso d'orror, di gelo,

Fuggi lontan da me. Come il mio cor non è!

Poter morire adesso Spense il mio nero eccesso

Meglio saria per te. Ogni virtude in me.)

Sme. e Roc. *(Ah! l'ho perduta io stesso,*

Colma ho la sua sventura!

Il giorno a me si oscura,

Non mi sostiene il piè.

Poter morire adesso

Meglio saria per me.)

Enr. In separato carcere

Tutti costor sian tratti.

An. Tutti? deh! Sire —

Enr. Scostati!

An. Un detto sol —

Enr. Ritratti!

Non io, sol denno i giudici

La tua discolpa udir.

An. Giudici! — ad Anna!!
Per., Sme. e Roc. Ahi! misera.
Gio. e Coro (E' scritto il suo morir!)

Tutti

An. (Ah! segnata è la mia sorte,
 Se mi accusa chi condanna,
 Ah! di legge sì tiranna
 Al poter soccomberò.

Ma scolpata dopo morte,
 E assolta un dì sarò.)

Enr. (Sì, segnata è la tua sorte,
 Se un sospetto aver poss'io.
 Chi divide il soglio mio
 Macchia in terra aver non può.

Ma fia pena la tua morte,
 Ma la morte a te darò.)

Percy, Giovanna, Smeton e Rochefort

(Ah! segnata è la mia sorte;
 A fuggirla ogni opra e vana:
 Arte in terra, o forza umana,
 Mitigarla omai non può.

Nel mio core è già la morte,
 E la morte ancor non ho.)

Coro

(Ah di quanti avversa sorte
 Mali afflisse il soglio inglese,
 Un funesto in lui non scese
 Pari a quello che scoppiò.
 Innocenza ha qui la morte
 Che il delitto macchinò.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Gabinetto con Guardie alle porte.

SCENA PRIMA.

Coro di Cavalieri e Damigelle.

Oh! dove mai ne andarono
 Le turbe adulatrici,
 Che intorno a lei venivano
 Ne' giorni suoi felici!
 Seymour, Seymour medesima
 Da lei si allontanò.

Ma noi per sempre, o misera,
 Sempre con te saremo,
 O il tuo trionfo estremo,
 O il tuo disastro estremo.
 Pochi il destin, ma teneri
 Còri per te lasciò.

Eccola — Afflitta e pallida,
 Move a fatica il piede. (*esce Anna: tutte
 le vanno intorno. Ella siede ec.*)

SCENA II.

ANNA e detti, *indi HERVEY con soldati.*

Coro Regina — rincoratevi:
 Nel ciel ponete fede.
 Hanno confin le lagrime,
 perir virtù non può.

An. O miei fedeli; o soli
 A me rimasti nella mia sventura
 Consolatori, ogni speranza, è vero,
 Posta nel Cielo, in lui soltanto — in terra
 Non v'ha riparo per la mia ruina. (*esce Hervey*)
 Che cerchi, Hervey?

Her. Regina!! —

Duolmi l' amaro incarco, a cui m' elegge
Il consiglio de' Pari.

An. Ebben? favella.

Her. Al suo cospetto —

Coro Voi!!

An. Nel suo proposto
È dunque fermo il Re! Tanta al cor mio
Ferita ei recherà?

Her. Che dir poss' io?

An. Piegar la fronte è forza
Al regale voler, qualunque ei sia.
Dell' innocenza mia
Voi testimoni siate —
Teneri amici —

Coro Oh! di funesto!

An. (abbracciando) Andate.

(le ancelle partono con Hervey.)

SCENA III.

ANNA, indi GIOVANNA SEYMOUR.

An. (partite le ancelle, alza le mani al cielo, si
prostra e dice:)

Dio che mi vedi in core,
Mi volgo a te — Se meritai quest' onta
Giudica tu. (siede e piange.)

Gio. Piange l' afflitta — ah! come

Ne sosterrò lo sguardo?

An. Ah! sì: gli affanni

Dell' infelice Aragonese inulti
Esser non denno, e a me terribil pena
Il tuo rigor destina —

Ma terribile è troppo —

Gio. (si appressa piangendo: si prostra a' suoi piedi,
le bacia la mano.) O mia Regina!

An. Seymour! — a me ritorni —

Non mi obbliasti tu — Sorgi — Che veggo!

Impallidisci! tremi? — A me tu rechi
Nuova sventura forse?

Gio. Orrenda — estrema! —

Gioja poss' io recarvi? Ah! — no — m' udite,

Tali son trame ordite,

Che perduta voi siete. Ad ogni costo

Vol franti il Re li sciagurati nodi

Che vi stringono a lui — La vita almeno —

Se non il regio nome —

La vita almen, deh! voi salvate.

An. E come?

Spiegati.

Gio. In dirlo io tremo —

Pur dirlo io deggio. Il confessarvi rea,

Dal Re vi scioglie e vi sottraggè a morte.

An. Che dici tu?

Gio. La sorte

Che vi persegue, altro non lascia a voi

Mezzo di scampo.

An. E consigliar mel puoi!

Tu, mia Seymour! —

Gio. Deh! per pietà —

An. Ch' io compri

Coll' infamia la vita?

Gio. E infamia e morte

Volete voi? — Regina! — oh ciel! cedete —

Ve ne consiglia il Re! — ve ne scongiura

La sciagurata che l' amor d' Enrico

Ha destinata al trono.

An. Oh chi è costei?

La conosci? favella, — Ardire ell' ebbe

Di consigliarmi una viltà? Viltade

Alla Regina sua!! — parla chi è dessa?

Gio. Un' infelice — (singhiozzando)

An. E tal facea me stessa.

Sul capo aggravi un Dio

Il suo braccio punitore.

Gio. Deh! mi ascolta.

An.

Al par del mio

Sia straziato il vil suo cuore.

Gio.

Ah! perdono!

An.

Sia di spine
La corona ambita al crine; *(crescendo
con furore; Giov. a poco a poco si smarrisce ec.)*

Sul guancial del regio letto

Sia la Veglia ed il Sospetto —

Fra lei sorga e il reo suo sposo

Il mio spettro minaccioso —

E la scure a me concessa,

Più crudel, le nieghi il Re.

Gio.

Ria sentenza! — io moro — ah! cessa!

Deh! pietà, pietà — di me! *(prostrandosi
e abbracciando le ginocchia d' Anna)*

An.

Tu!! — che ascolto?

Gio.

Ah! si prostrata

E' al tuo piè la traditrice.

An.

Mia rivale!

Gio.

Ma straziata

Dai rimorsi — ed infelice.

An.

Fuggi — Fuggi —

Gio.

Ah! no: perdono:
Dal mio cor punita io sono — *(crescendo
con passione. Anna a poco a poco s' intenerisce)*

Inesperta — lusingata —

Fui sedotta ed abbagliata —

Amo Enrico, e ne ho rossore —

Mio supplizio è questo amore —

Gemo e piango, e dal mio pianto

Soffocato amor non è.

An.

Sorgi — ah! sorgi — E' reo soltanto

Chi tal fiamma accese in te. *(s'alza e l'abbr.)*

a 2

Va, infelice, e teco reca

Il perdono di Bolena:

Nel mio duol furente e cieca

T' imprecai terribil pena —

La tua grazia or chiedo a Dio

E concessa a te sarà.

Ti rimanga in questo addio

L'amor mio — la mia pietà.

Gio.

Ah! peggiore è il tuo perdono

dello sdegno ch'io temea —

Punitor mi lasci un trono

Del delitto ond'io son rea.

Là mi attende un giusto Iddio

Che per me perdon non ha.

Ah! primiero è questo addio

Dei tormenti che mi dà. *(Anna rientra
nelle sue stanze. Giovanna parte afflittissima)*

SCENA IV.

Coro di Cortigiani, indi HERVEY.

Coro 1

Ebben! dinanzi ai giudici

Quale dei rei fu tratto?

2

Smeton.

1

Ha forse il giovane

Svelato alcun misfatto? —

2

Ancor l'esame ignorasi:

Chiuso tutt'ora egli è.

Tutti

Ah! tolga il Ciel che il debole

Ed inesperto core

Sedur si lasci o vincere

Da speme o da timore:

Tolga ch'ei mai dimentichi

Che accusatore è il Re. *(si apron le*

Coro

Ecco, ecco Hervey. *porte, esce Hervey)*

Her.

Si guidino *(ai soldati*Anna e Percy. *che partono)*Coro *(circondandolo)*

Che fia!

Her.

Smeton parlò.

Coro

L'improvvido

Anna accusata avria?

Her.

Colpa ei svelò che fremere,

Ed arrossir ne fe.

Coro Ella è perduta.
Ahi! misera!
(Accusatore è il Re.)

SCENA V.

ENRICO, HERVEY e Coro.

Her. Scostatevi — il Re giunge — (il Coro si ritira)
E dal Consesso

Chi vi allontana?

Enr. Inopportuna or fòra
La mia presenza. Il primo colpo è sceso:
Chi lo scaglio si asconda.

Her. Oh! come al laccio

Smeton cadea!

Enr. Nel carcer suo ritorni
Il giovin cieco, e a creder segua ancora,

Finchè sospesa è l'ora
Della vendetta mia, d'aver salvata

D'Anna la vita — Ella si appressa —

Her. E quindi

Vien condotto Percy fra suoi custodi.

Enr. Si eviti. (per uscire)

SCENA VI.

ANNA e PERCY da parte opposta in mezzo alle guardie,
ENRICO ed HERVEY.

An. (da lontano) Arresta, Enrico; (Enr. vuol partire)
(avvicinan. con dignità) Arresta e m'odi.

Enr. Ti udrà il Consiglio.

An. A' piedi tuoi mi prostro;
Svenami tu, ma non espormi, o Sire,
All'ontà d'un giudizio: il regio nome
Fa che in me si rispetti.

Enr. Hai rispettato
Il regio grado tu? Moglie d'Enrico.

Ad un Percy scendevi.

Per. (che si era fermato in disparte a queste parole si
E tu di questo avanza.)

Dispregiato Percy, non isdegnasti
Farti rivale — e a lui l'amante hai tolta.

Enr. Fellon! e ardisci? —

Per. Il ver parlarti: ascolta.

Sarò fra poco innanzi
A tribunal più santo e più tremendo
Che il tuo non sia. Giuro per quello — io giuro.
Ch'ella non ti offendea — che me scacciava,
Che all'audace mia speme ardea di sdegno —

Enr. Dell'amor suo più degno
Un vil paggio rendeva — Egli il confessa
E cento adduce testimonij

An. Cessa. (con forza)

A questa iniqua accusa
Mia dignità riprendo, ed altamente
Di Smeton seduttur te, Sire, io grido.

Enr. Audace donna!!

An. Io sfido

Tutta la tua potenza. Ella può darmi
Morte, ma non infamia. È mio delitto
L'aver posposto al trono un nobil core
Come il cor di Percy, l'aver creduta
Felicità suprema
L'esser di un Re consorte.

Per. Oh! gioja estrema!

No, così turpe affetto
Tu non nudrivi io ne son certo; e lieto
Con tal certezza il mio destino attendo
Ma tu vivrai sì, tu vivrai.

Enr. Che intendo!

Ambo morrete, o perfidi;
Chi può sottrarvi a morte?

Per. Giustizia — il può —

An. Giustizia!!

Enr. Muta è d'Enrico in Corte,
Ella a tacersi apprese

Quando sul trono inglese
Ceder dovette il loco

Una Regina a te.

Ma parlerà fra poco

E tu l'ascolta, o Re.

Per. Se d'un tradito talamo

Dessi vendetta al dritto,

Soltanto il mio si vendichi

Esso nel cielo è scritto.

Sposi noi siam.

Enr. Voi sposi!!

An. Ah! che di' tu?

Enr. Tant'osi?

Per. Riprendo i dritti miei:

Ella sia resa a me.

Enr. È sposa sua tu sei!

An. Io?

Per. Puoi negarlo?

An. (Ahimè!)

a 3.

Per. Fin dall'età più tenera

Tu fosti mia, lo sai:

Tu mi lasciasti; io, misero,

Anche infedel t'amai.

Quel che mi t'ha rapita

Ti toglie onore e vita

Le braccia io t'apro, io voglio

Renderti vita e onor.

An. Ah! del tuo cuor magnanimo

Qual prova a me tu dai!

Perisca il dì che perfida

Te pel crudel lasciasti!

M'ha della fe tradita

Il giusto ciel punita

Io non trovai nel soglio

Altro che affanno e orror.

Enr. (Chiara è l'inganno inutile;

Chiara è la trama assai —

Ma, coppia rea, non credere

Ch'io ti smentisca mai

Dall'arte tua scaltrita

Tu rimarrai punita —

Più rio ne avrai cordoglio,

Strazio ne avrai maggior.)

Al Consiglio sien trati, o custodi

An. Anco insisti?

Per. Il Consiglio ne ascolti.

Enr. Va; confessa gli antichi tuoi nodi:

Non temer ch'io li voglia disciolti.

An. Ciel! ti spiega — furore represso

Più tremendo sul volto ti stà.

Enr. Coppia iniqua! l'inganno tuo stesso

Sull'odiato tuo capo cadrà.

Salirà d'Inghilterra sul trono

Altra donna più degna d'affetto:

Abborrito, infamato, rejeito

Il tuo nome, il tuo sangue sarà,

An. e Per. Quanto, ah! quanto è funesto il tuo dono

Altra donna giammai non apprenda!

L'Inghilterra mai più non intenda

L'empio strazio che d'Anna si fa!

(Anna e Percy partono fra soldati.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Atrio nelle prigioni della Torre di Londra.

SCENA I.

(*il fondo e le porte sono occupate da soldati*)
 PERCY scortato dalle guardie, indi ROCHEFORT.

Per. Tu pur dannato a morte,
 Tu di niun fallo reo?

Roc. Fallo mi è grave
 L'esser d'Anna fratello.

Per. Oh! in qual ti trassi
 Tremendo abisso!

Roc. Io meritai cadervi,
 Io che da cieca ambizion respinto,
 Anna sedussi ad aspirare al soglio.

Per. Oh! amico — al mio cordoglio
 Il tuo s'aggiunge. Ah! se sperarti salvo
 Potessi ancor, men dolorosa e amara
 La morte mi faria questa speranza.

Roc. Dividiamci da forti — alcun s'avanza.

SCENA II.

HERVEY, e detti.

Her. A voi di lieto evento
 Nunzio son io. Vita concede ad ambi
 Clemente il Re.

Per. Vita a noi soli! ed Anna?

Her. La giusta sua condanna
 Subir dev'ella.

Per. E me sì vile ei tiene
 Che viver voglia, e reo, quando ella muore,
 Ella innocente! A lui ritorna, e digli
 Ch'io ricusai l'obbrobrioso dono.

Her. Che ascolto? Voi? (a Rochefort)

Roc. Pronto al supplizio sono.
 (si getta nelle braccia di Percy)

Per. Vivi tu, te ne scongiuro.
 Tu men tristo, e men dolente;
 Cerca un suolo in cui sicuro
 Abbia asilo un innocente:
 Cerca un lido, in cui vietato
 Non ti sia per noi pregar.

Ah! qualcuno il nostro fato
 Resti in terra a lagrimar.

Roc. Oh! Percy! di te men forte,
 Men costante non son io.
 Risolvete.

Her. Udisti —

Roc. Morte.

a 2. Sian divisi.
 Her. Amico! — Addio.

a 2. Nel veder la tua costanza
 Per. Il mio cor si rasserena
 Non temea che la tua pena,
 Non soffria che il tuo soffrir.
 L'ultim'ora che s'avanza
 Ambidue sfidar possiamo,
 Che nessun quaggiù lasciamo
 Nè timore, nè desir.

(si danno un addio e partono fra soldati)

SCENA III.

Escono le Damigelle di Anna dalla prigione
 ov'essa è rinchiusa.

Coro di Cavalieri.

Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto,
 In tanto affanno, in tanto lutto;
 E non sentirsi spezzare il cor?

a parti » Or muta è immobile qual freddo sasso;
 » Or lungo e rapido studiando il passo;
 » Or trista e pallida com'ombra in viso;
 » Or componendosi ad un sorriso:
 » In tanti mutasi diversi aspetti,
 » Quanti in lei sorgono pensieri e affetti
 » Nel suo delirio nel suo dolor.

Tutti » Chi può vederla a ciglio asciutto,
» In tanto affanno, in tanto lutto,
» E non sentirsi spezzare il cor.

SCENA IV.

ANNA dalla sua prigione.

Si presenta in abito negletto, e col capo scoperto. Si avvanza lentamente, assorta in profondi pensieri. Silenzio universale. Le damigelle la circondano vivamente commosse. Ella le osserva attentamente, sembra rasserenarsi.

An. Piangete voi? — donde tal pianto? — È questo
Giorno di nozze. Il Re mi aspetta — è acceso,
Infiorato l'altar. — Datemi tosto
Il mio candido ammanto; il crin m'ornate
Del mio serto di rose —
Che Percy non lo sappia — il Re l'impose.
Coro Oh! memoria funesta!

An.

Oh! chi si duole?
Chi parlò di Percy? — ch'io non lo vegga;
Ch'io m'asconda a' suoi sguardi — È vano — Ei viene —
Ei mi accusa — ei mi sgrida. Oh! mi perdona —
Infelice son io. Toglimi a questa
Miseria estrema. — Tu sorridi? — oh gioja! —
Non fia, non fia che qui deserta io muoja!

Al dolce guidami

Castel natio,

Ai verdi platani,

Al quieto rio

Che i nostri mormora

Sospiri ancor.

Colà dimentico

De' corsi affanni,

Un giorno rendimi

De' miei prim'anni,

Un giorno solo

Del nostro amor.

Coro

Chi può vederla a ciglio asciutto,
In tanto affanno, in tanto lutto,
E non sentirsi spezzare il cor.

SCENA V.

Odesi suono di tamburi. Si presentano le guardie,
HERVEY, e Cortigiani. ANNA si scuote.

An. Qual mesto suon? — che vedo? —
Hervey! le guardie!

(le osserva attentamente; rinviene dal suo delirio)

Her. (alle guardie) Ite e dal carcer loro
Sian tratti i prigionieri.

An. (atterrita) Oh! in quale istante
Dal mio delirio mi riscuoti, o cielo!
A che mai mi riscuoti? —

SCENA ULTIMA

Escono da varie prigioni, ROCHEFORT, PERCY,
e poi ultimo SMETON.

Roc. Per. Anna!

An. Fratello! —

E tu Percy! — per me, per me morite!

Sme. Io solo, io vi perdei — me maledite —

(avanzandosi, si prostra a' piedi di Anna)

An. Smeton! — (si ritira come sbigottita: e si co-

Per. Iniquo! pre il volto col manto)

Sme. Ah! sì — Io son — ch'io scenda

Con tal nome fra l'ombra. Io mi lasciai

Dal Re sedurre — Io v'accusai credendo

Serbarvi in vita, ed a mentir mi spinse

Un insano desir, una speranza

Ch'io tenni in core un anno intier repressa.

Maleditemi voi —

An. Smeton! — Ti appressa.

Sorgi — che fai? Chè l'arpa tua non tempri?

Chi ne spezzò le corde? (Smeton è sempre in

Roc. Anna! ginocchio: ella lo alza.)

Per. Che dici?

Coro Ritorna a vaneggiar.

An. Un suon somnesso

Tramandan esse come il gemer tronco

Di un cor che more—egli è il mio cor ferito
 Che l'ultima preghiera al Ciel sospira.
 Udite tutti.

Roc. Per. Sme. Oh! rio martir!

Coro Delira.

Tutti insieme

An. Cielo, a' miei lunghi spasimi

Concedi alfin riposo!

E questi estremi palpiti

Sian di speranza almen.

Tutti L'estremo suo delirio

Prolunga, o ciel pietoso,

Fa che la sua bell' anima

Di te si desti in sen.

(silenzio)

*(odonsi colpi di cannone in lontano e suonar di cam-
 pane. Anna rinviene a poco a poco)*

An. Chi mi sveglia? ove sono? che sento

Suon festivo, che fia? favellate.

Coro Acclamata dal popol contento

E Regina—

An. Tacete—cessate.

Manca, ah! manca a compir il delitto

D'Anna il sangue e versato sarà.

(si abbandona fra le braccia delle Damigelle.)

Tutti Ciel risparmi al suo core trafitto

Questo colpo, a cui regger non sa.

An. Coppia iniqua l'estrema vendetta

Non impreco in quest'ora tremenda

Nel sepolcro che aperto m'aspetta,

Col perdono sul labbro si scenda,

Ei m'acquisti clemenza e favore

Al cospetto d'un Dio di pietà! *(sviene)*

Tutti Sventurata!—ella manca—ella more!

*(Si presentano gli Sceriffi a prendere i prigionieri. Ro-
 chefort, Smeton e Percy vanno loro incontro, e additando
 Anna, esclamano)*

Tutti Immolata una vittima è già!

FINE DEL MELODRAMMA.